

macie, che parla di «libro morboso, il più personale, eccessivo, irritante che sia mai stato scritto», o ancora quello di Mallarmé, che presenta questo «aerolito» caduto dal cielo, dalla consistenza e dall'origine sconosciuta, come «l'anticamera dello spirito» dell'autore. Sempre un poeta, anni prima, «il più grande prosatore francese insieme a Flaubert», scrive Huysmans, ossia Baudelaire, che occupa un così ampio spazio nelle pagine di *À rebours*, aveva definito la *Tentazione di sant'Antonio* di Flaubert «la camera segreta del suo spirito»: la frase sorprende ancor di più se si pensa che non solo uno dei libri prediletti da Des Esseintes è proprio la *Tentazione*, ma an-

il nome della sua amante A. (Anna) Meunier e concependo il proprio ritratto letterario sotto forma di intervista (una sorta di «Huysmans par lui-même»), approfitta dello spazio di *Les Hommes d'aujourd'hui* per parlare del suo romanzo, giocando su diversi registri e sottolineandone soprattutto la vena introspettiva e l'analisi psicologica, che a suo parere ne costituiscono il valore e l'originalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Joris-Karl Huysmans, *À rebours, présentation et dossier* par Daniel Grojnowski, Flammarion, Paris, pagg. 408, € 7,60

MANOSCRITTI

Patrimoni friulani in fuga

di Giancarlo Petrella

Il più antico manoscritto friulano è stato fatto a pezzi. Si tratta di un codice membranaceo risalente al principio del VI secolo, che tramanda il testo dei Vangeli nella versione latina della *Vulgata*. La porzione maggiore si conserva presso il Museo Archeologico di Cividale. I fogli che trasmettono il vangelo di Marco sono invece dispersi fra Praga e Venezia. Ma per quale motivo due fascicoli dell'*Evangelario Forogiulense* si trovano nel tesoro della cattedrale di Praga e altri frammenti in quello della Basilica marciana? Le ragioni dell'insolito gemellaggio codicologico rimandano alla storia religiosa e politica del patriarcato di Aquileia, come avverte Cesare Scaloni in limine allo scenografico volume *I libri dei Patriarchi* (meritoriamente pensato anche per i non paleografi di professione ai quali sono offerte schede sgombrare da tecnicismi e una lussureggiante successione di riproduzioni a colori), che ricostruisce la cultura scritta del Friuli medievale.

Una cultura, si avverte subito, oggi fisicamente dispersa fra biblioteche e istituti di conservazione anche non italiani e che bene testimonia di quanto i libri abbiano viaggiato, finendo a volte assai lontano dall'originario luogo di produzione. È il caso, appunto, dell'evangelario, a lungo considerato, per la sua vetustà, l'autografo dell'evangelista Marco. A quest'alone di sacralità non restò indifferente l'imperatore e re di Boemia Carlo IV quando nel 1355, ospite del fratello Nicolò, patriarca di Aquileia, chiese e ottenne di portarne con sé due fascicoli. Nel 1420 fu la Serenissima ad appropriarsi con la forza della restante porzione della re-

liquia che venne trasferita nella città lagunare. Si dovette attendere Giusto Fontanini, a inizio Settecento, per dimostrare che i fascicoli praguesi e quelli veneziani appartenevano all'*Evangelario* cividalese.

Altrettanto avventurosa la sorte toccata a un manoscritto giuridico del IX secolo, noto con l'appellativo di *Lex Romana Utinensis*, ma oggi alla Biblioteca Albertina di Lipsia e qui registrato come codex Haenel 8, dal nome dello studioso tedesco che nel secondo Ottocento lo sottrasse all'Archivio Capitolare di Udine, forse con la complicità del canonico Gianfrancesco Banchieri. Anche un manipolo di manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi denunciano provenienza friulana. Appartennero nel XV secolo alla prestigiosa raccolta personale di Guarnerio d'Artegna, una delle testimonianze più alte dell'umanesimo in Friuli, e da qui alla Biblioteca Guarneriana di San Daniele da lui voluta. Nel 1797 furono le mani rapaci francesi ad asportarli, certo in ragione della loro antichità e della squisita fattura (alcuni sono infatti miniati e con lo stemma di Guarnerio), per andare a irrobustire i fondi librari parigini. La cultura scritta friulana medievale non è però testimoniata solo da codici integri, o addirittura da parata, come i sontuosi manoscritti ottoniani realizzati negli scriptoria d'Oltralpe, ma anche da ben più esili *excerpta* che danno un'idea, pur solo frammentaria, della circolazione del libro presso un pubblico assai più ampio di quello dei clerici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale, a cura di Cesare Scaloni, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli - Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, pagg. 462, s.i.p.

le poche recensioni che aveva raccolto in un fascicolo dal titolo *Scatola Nera*. Riguardo al titolo del fascicolo così aveva raccontato in una lettera a Beniamino Placido sulle pagine de «la Repubblica» il 9 novembre del 1989 «recensioni tengo quanto basta per aver deciso, senza mutarle di una virgola o rimangiarmi una sola parola, di raccoglierte, insieme con altre apparse altrove, in una mia provvisoria antologia, quasi a titolo (e magari proprio col titolo) di scatola nera».

Forse a causa della lacuna di informazioni riguardanti la recensione, però, purtroppo questa non è stata ripubblicata nelle raccolte di saggi caproniani: né nell'edizione Garzanti curata da Raboni nel 1996, né nella recente ed eccellente edizione delle *Prose critiche 1934-1989* edita da Aragno, a cura di Raffaella Scarpa e uscita in quattro volumi nel 2013. Oggi è tuttavia possibile leggere l'articolo online tramite l'archivio della Biblioteca Labronica di Livorno (<http://periodici.comune.livorno.it>). E la città di Livorno ci porta a riflettere sul secondo motivo che rende importante questa scoperta. Prima d'oggi non si era a conoscenza della collaborazione di Caproni per il «Corriere del Tirreno». La rivista, sulla quale non è facile reperire molte informazioni, è stata l'edizione pomeridiana del «Telegrafo», diretta da Guido Vivarelli e pubblicata a Livorno dal 1931 al 1944. Ritrovare questa recensione significa, ancora una volta, riscoprire il legame di Caproni con la sua città natale. Fino ad oggi, infatti, si pensava che il primo articolo fosse apparso sulla «Terza Pagina», supplemento di «Santa Milizia», con il titolo *Difesa della poesia* nel 1934. Questa scoperta, dunque, ci porta ad anticipare l'attività recensiva di Caproni di quasi un anno. Ma c'è di più. La data, 22 agosto 1933 ci indica che si tratta della prima pubblicazione in assoluto di Caproni, che ha cominciato, quindi, la propria carriera come recensore e non come poeta, precedendo questo *Incontri con Ungaretti* la pubblicazione delle prime poesie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESORDIO DI MORAVIA

Lo studioso Marcello Ciocchetti è riuscito forse a rintracciare l'esordio assoluto di Alberto Moravia. Nel suo saggio, pubblicato sul trimestrale «Esperienze letterarie» parla di quello che potrebbe essere il primo testo pubblicato dal giovane Alberto Pincherle (A.P. è infatti la firma in sigla che vi è apposta in calce): si tratta di un saggio su Joyce di cui gli studiosi avevano notizia ma che si reputava perduto: fu invece pubblicato sul penultimo numero - datato 23 ottobre 1926 - de «Il Quarto Stato», il settimanale milanese diretto da Pietro Nenni e da Carlo Rosselli (quest'ultimo, com'è noto, cugino di Moravia).